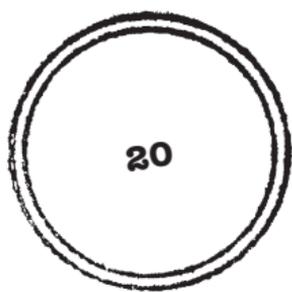




APOLLINAIRE



**TI AMERÒ DI
UN AMORE NUOVO**





APOLLINAIRE



**Ti amerò di
un amore nuovo.**

L'ORMA
EDITORE *Lettere a Lou*

BACI, LACRIME, GRANATE
STORIA DI UN AMORE

Sii libera. Non voglio forzarti a far nulla, lo sai, nemmeno a farti amare. Esistono dichiarazioni d'amore più potenti? Due *cuori nobili*, un secolo fa, ci sono arrivati così.

Il 3 agosto 1914, quando la Germania dichiara guerra alla Francia, il poeta avanguardista e stimato critico d'arte Guillaume Apollinaire scalpita, si sente interpellato dal conflitto, vuole impegnarsi in prima persona: a quasi trentaquattro anni, per iscriversi nella lunga tradizione di uomini di penna e spada che sente sua non può far altro che partire volontario. Pochi giorni dopo presenta domanda di arruolamento. Si sogna tenente d'artiglieria, ma le pratiche per essere ammessi alla scuola di allievi ufficiali sono soggette a lungaggini che lo spazientiscono: a discapito dei suoi ardori patriottici, lui, che è nato a Roma da un ufficiale svizzero e da una nobildonna polacca, ha dovuto sottoporre anche un dossier per la naturalizzazione francese. Nell'attesa lascia Parigi e parte per Nizza con l'amico Henri Sieglar-Pascal, che nel 1893 aveva già servito nell'esercito pro-

prio come artigliere. Per Apollinaire è un periodo di vuoto sentimentale, la sua ultima relazione importante, quella con la pittrice Marie Laurencin che l'amico Picasso gli aveva presentato nel 1907, è finita ormai da un paio di anni. Finché una domenica, il 27 settembre, accompagnando Siegler al ristorante Bouteau nella vecchia Nizza, pranza allo stesso tavolo della donna di cui si innamorerà. Si chiama Louise de Coligny-Châtillon, ha trentatré anni, presta servizio volontario come infermiera all'ospedale militare, è divorziata, disinibita, brillante e di origini nobili. I due la sera stessa si ritrovano a fumare oppio da Borie de la Merline, comandante di marina e scrittore con una certa reputazione che un paio di volte la settimana riceve in casa amici, artisti, marinai. Guillaume, pur non disdegnando una pipa ogni tanto, non è un habitué delle droghe e, trovandosi al fianco della donna che solo poche ore prima l'aveva affascinato con qualche battuta e i primi sguardi, tra i fumi dell'oppio è preso dall'incantamento: a tarda notte, sulle ali dell'ebbrezza, già le confessa di amarla. Il giorno dopo le scrive la lettera che inaugura uno dei più straordinari epistolari d'amore e di poesia di tutto il Novecento. Lou, come è solita fare con i suoi spasimanti, avverte il poeta di non crearsi aspettative: è una donna libera, coltiva un'amicizia particolare con un artigliere di stanza in Lorena (che conosciamo con il soprannome che gli dà lei: Toutou) e sicuramente non ha bisogno di un uomo che sia sempre al suo fianco. Al contempo, però, non si sottrae alle attenzioni del poeta, la cui corte, per

lei insolita, molto sentimentale, diretta, finisce per colpire nel segno. Si danno appuntamenti sempre più ravvicinati, convinti entrambi di star giocando a carte scoperte: lei ci tiene a far presente che frequenta altri uomini e che nessuno di loro può vantare su di lei alcun diritto di proprietà, lui le si è già dichiarato e proclama a gran voce di non essere geloso, che gli sta bene così, ha a cuore solo la felicità dell'amata. Queste le caselle di partenza di una danza di avvicinamento amoroso che, per ampie spirali voluttuose, li conduce infine alla fase più compiuta, più esplosiva del loro innamoramento, e in fondo quella meno documentata dalle lettere: non si scrivono spesso perché si vedono tutti i giorni a Nizza, organizzano romantiche fughe in Provenza, a Sospel, a Mentone, a Grasse, danno estro alla passione concedendosi un amore carnale liberatorio, sfrenato.

A Gui il cuore schizza via dal petto, se lo ritrova tra le mani, è con quello che le scrive ogni volta che sono lontani. Lou è ora il suo sacro, la sua venerata costellazione celeste. Le sue lettere traboccano di una sessualità rabelaisiana che certo non sorprenderà chi conosce il lungo racconto erotico *Le undicimila verghe*, pubblicato anonimamente da Apollinaire nel 1907, se non fosse che qui è in gioco una passione reale, e Gui è il primo a essere stupefatto della misura della propria attrazione. Nulla è grottesco all'interno degli elaborati perimetri del desiderio corrisposto. Ma il meccanismo dei sentimenti è spesso una sinfonia sincopata di inceppamenti, già in questi

mesi il poeta patisce le distanze che la donna gli impone, la sua indipendenza di libertina, forse la sua incostanza: il grande amore che si sentiva così pronto a vivere con la furiosa pienezza di una marea crescente deve ritirarsi sulla battigia dell'amicizia erotica, il massimo che Lou si dice disposta a concedergli. Decide dunque di accelerare i tempi dell'arruolamento, briga, chiama, fa pressioni su Borie de la Merline, sottopone la sua pratica al consiglio di revisione e viene finalmente dichiarato idoneo a partire: a inizio dicembre dovrà recarsi a Nîmes, dove lo aspetta la scuola di allievi ufficiali del 38esimo reggimento d'artiglieria. L'aveva tanto agognato, ma subito se ne pente: la partenza, ora che è ineluttabile e imminente, gli appare come un errore imperdonabile. Sa di non avere legato a sé la sua Lou come avrebbe voluto e teme di perderla, sospetta che a quella ricerca di gloria militare si accompagnerà il suo maggior rimpianto. Ma Lou è imprevedibile, e il giorno dopo la partenza subito lo raggiunge a Nîmes, dove passeranno assieme più di una settimana d'idillio. Gui non è mai sazio, le scrive di giorno in attesa di rivederla la sera, appena lei riparte già non sta nella pelle alla prospettiva del loro prossimo incontro grazie alla licenza di fine anno. Si ritrovano a Nizza il 31 dicembre ed è di nuovo una festa di erotismo e appagamento. Il 2 gennaio Lou lo accompagna in stazione, facilmente lo immaginiamo sporgersi dal finestrino per lanciarle un ultimo bacio. Nel suo scompartimento sono già seduti un uomo, un tale di nome Portal che subito uscirà dalla nostra storia, e una ragazza

destinata invece a rimanerci: è una giovanissima insegnante di francese in un liceo femminile di Oran, inesperta di uomini ma non di letteratura. Si chiama Madeleine Pagès e suscita l'interesse del poeta. All'altezza di Marsiglia si salutano e si scambiano gli indirizzi, dopodiché per qualche mese non avranno più nessun contatto. Nei giorni successivi, ben sapendo che la felicità di chi si ama è necessaria alla propria, Gui esorta Lou a vivere tutto e a nulla rinunciare, senz'altro non a quegli amanti che, nell'espressione che finirà per prevalere all'interno del loro lessico di coppia, vanno a formare il *bouquet* di Lou, il florilegio di uomini che occasionalmente allietano l'esistenza della donna. È un amore nuovo quello con cui le promette di amarla. Non gli interessa vincolarla in un legame obbligato ed esclusivo (fatto risultato incomprensibile a quei biografi che, ergendo evidentemente gelosia e possesso a paradigmi dei rapporti amorosi, hanno interpretato questi slanci come segnali di un prono piegarsi alle di lei capricciose esigenze), bensì l'esatto opposto, le chiede un rapporto in cui lei si senta libera in tutto, persino libera di essergli legata, paradosso alla portata solo di amanti generosi.

Eppure a capodanno si è già manifestata qualche nuvola di una crisi a venire. Lou ha esaltato la bellezza degli altri fiori del suo bouquet con un ardore forse eccessivo, magari dettato dal desiderio di prevalere su un territorio – quello delle conquiste – che le è più congeniale di quanto non lo sia la società letteraria internazionale che già a quell'altezza esalta le prodezze poetiche di Apol-

linaire consacrandolo come una limpida voce del rinnovamento poetico europeo. Fatto sta che Gui non solo si è reso conto che il loro rapporto difficilmente evolverà da quello stadio di amicizia speciale in cui lei lo confina, ma sente di poter perdere anche il privilegio di quella stessa amicizia: una prospettiva che lo affligge e di cui osa far parola al suo rientro a Nîmes. Lou agisce di sponda, gli scrive con slancio altalenante, alternando resoconti erotici, parole di tenerezza e momenti di distaccata indifferenza. La crisi esplose poche settimane dopo, con la seconda licenza che viene concessa a gennaio all'aspirante ufficiale Apollinaire. Pochi giorni di amore durante i quali Lou pone distanze (meglio: le ribadisce), ma soprattutto si trattiene nel rapporto con lui, cede alla distrazione, è assente. Tutte cose che la sensibilità di Apollinaire, che esige presenza e concentrazione proporzionali all'intensità con cui percepisce il mondo e vive i sentimenti, fatica a tollerare. Torna al reggimento prostrato, si sente solo, ripensa alle parole d'amore che si erano scambiati nei loro mesi migliori, non nasconde di essere turbato dal pensiero che Lou continui a concedere senza remore a Toutou tutta l'amicizia, e forse l'amore, che vorrebbe pure per sé. Ma anche in questa delicatissima posizione non si lascia mai andare all'avarizia della gelosia: i due uomini si apprezzano a distanza, chiedono notizie l'uno dell'altro tramite l'amata, poi saltano l'intermediazione e cominciano a scriversi direttamente, scherzano, arrivano perfino a indispettire Lou immaginando un incontro a tre (lo chiameranno *sandwichage*)

che li veda protagonisti di ardimentose e improbabili combinazioni erotiche.

L'epistolario allora zigzaga tra rinnovati entusiasmi e iterate delusioni: a sconcertare il poeta è la volubilità di Lou, che viene meno alle promesse di raggiungerlo a Nîmes (e invece va a trovare Toutou a Baccarat), a quella di passare del tempo assieme a Parigi, al domicilio di lui (dove però si recherà in sua assenza quando avrà bisogno di un appoggio nella capitale), poi persino a quella di incontrarlo durante una sua eventuale licenza ancora non accordata. Si vedono infine a Marsiglia il 27 marzo grazie a un permesso di ventiquattr'ore. È stato scritto che in quella città che Apollinaire tanto detestava si sia consumata una rottura. Forse, ma se rottura è stata si è trattata di quella delle ultime illusioni di Gui: Lou gli ripete ciò che in fondo aveva messo in chiaro da subito, la non esclusività del loro amore, il perdurare del suo rapporto con Toutou (che si concluderà solo alla morte di quest'ultimo, nel 1926), e forse sentendo un disequilibrio troppo forte nel rapporto si sottrae al suo abbraccio, gli fa capire che non potrà mai essere sua come lui desidera. Lo sprona, persino, a trovare qualcuno che la sostituisca nel suo cuore, un *successore*. Da quel giorno, ed è Lou a decretarlo, non saranno più una coppia, per quanto atipica. Ancora non lo sanno, ma si tratta del loro ultimo incontro come amanti. Si lasciano con la mutua promessa di un'amicizia eterna. Sulla strada del rientro, Gui studia la geografia del lago intorbidito del suo cuore e compie una dolorosa torsione per continuare ad amarla

in un modo ancora nuovo, e al contempo antico: disincarnata come una dama medievale, come la poesia, come la scienza, come si ama l'amore stesso. Decide così di intraprendere un progetto in bilico tra letteratura e diario lenitivo, un monologo sentimentale in forma epistolare che chiama *Ombra del mio amore* e che dovrebbe essere più ricercato e lirico delle lettere che le ha spedito fino ad allora. Una strada che percorrerà poco, preferendo invece continuare ad accompagnare le sue lettere con poesie che saranno raccolte postume nella loro interezza ma di cui una parte finirà invece nei *Calligrammi* che pubblicherà nel 1918, pochi mesi prima di morire.

Intanto si avvicina a passo marziale il momento di partire per il fronte. Lo ha tanto desiderato, con sincerità patriottica e orgoglio virile, ora la prospettiva di non rivedere Lou gli fa tremare le gambe. A marzo gli si era presentata l'occasione di unirsi alle truppe francesi in Turchia ma, invischiato com'era nel suo pantano amoroso, vi aveva rinunciato per poi subito pentirsene e cedere alla tentazione di addossare su di lei la responsabilità della propria esitazione. Un momento di debolezza destinato a non ripetersi. L'ora scocca ancora, la battaglia torna a chiamarlo e lui questa volta risponde all'appello. Il 2 aprile 1915 Apollinaire lascia il suo plotone di allievi ufficiali come semplice cannoniere di prima classe e parte per raggiungere una batteria del suo reggimento di stanza a Mourmelon-le-Grand. Vi arriverà dopo due giorni di viaggio, tortuoso, attraverso Digione e Châlons-sur-

Marne. In quella Pasqua che aveva progettato di passare tra le braccia della sua *piccola Lou* il poeta respira per la prima volta il gesso e la terra delle trincee. Alla donna scrive di aver trovato il suo famoso *successore*: è nientemeno che la foresta dell'Argonne, tragico teatro di alcune delle più violente battaglie, nonché dell'epilogo militare, della Grande Guerra.

Da quel momento l'epistolario si dirada, ma soprattutto cambia accenti e diventa una straordinaria testimonianza storica in cui il dipanarsi dei sentimenti si alterna con i resoconti di guerra, gli eventi bellici vengono registrati in presa diretta, le parole dolci sono interrotte dal clangore delle battaglie: *Sei la mia piccola Lou*, le scrive il 12 aprile, *e lo sai fin troppo bene... Porca vacca! Colpi di cannone su Perthes!*. Le prime lettere dal fronte tradiscono talvolta l'ambizione tutta futurista di estetizzare la guerra, magnificarla, inserirla nel novero delle fonti di ispirazione poetica. Ma se è vero che il verso iconico di Apollinaire resta il fulminante incipit dell'*Addio del cavaliere*, «Ah, Dieu, que la guerre est jolie!» (*Oh, Dio, quant'è bella la guerra!*), è anche vero che proprio queste lettere, e in particolare quella del 19 maggio, ci suggeriscono la prospettiva in cui leggere quell'esclamazione. Man mano che passano le settimane, e poi i mesi, a esplodere ogni minuto non sono più i sussulti del cuore, bensì le cannonate dei *luridi crucchi* oltre la trincea. Non più frammenti della memoria erotica (un ansimo, un brano di corpo disvelato, una posizione) che rivitalizzano notti solitarie, ma schegge di granate tedesche che uccidono i

commilitoni. Apollinaire cerca di dare ordine al caos della guerra con le parole che scrive non solo a Lou ma anche ai molti amici, e persino alla timida ragazza conosciuta sul treno a inizio anno, quella Madeleine con cui inizia una relazione epistolare parallela che via via si tinge dei colori della passione. Alla questione privata si sovrappone il putiferio pubblico di un conflitto vissuto da troppo vicino, esitando tra la gloria e la tentazione lenitiva di rifugiarsi nelle acque chete di un amore docile che la tumultuosa Lou non avrebbe mai potuto né voluto concedergli. In questi ultimi mesi le lettere tra Gui e Lou si diradano ancora; quelle di lei si riducono spesso a semplici repliche di cortesia, mentre lui si impegna nel restare fedele ai suoi propositi di adorazione eterna. Tuttavia, pur non avendola ancora rivista dal loro primo incontro, sarà la mano di Madeleine quella che in agosto Apollinaire si affretta a chiedere recandosi in visita dalla famiglia di lei. Di questo fidanzamento non farà mai parola a Lou: il loro rapporto convive con gli altri, non spinge a rinnegarli. L'ultima lettera, del gennaio 1916, pur di poche frasi all'apparenza banali, contiene l'essenziale di un congedo all'altezza di due *cuori nobili*, mai piegati alle convenienze sociali dei rapporti: il più bell'auspicio, *Ti auguro begli amori e molta felicità*, e la più modesta delle rassicurazioni, *Insomma, per ora me la cavo senza danni, e dopotutto non è mica male*. Così finisce il loro epistolario. L'epilogo lo conosciamo dal comune amico André Rouveyre. Si rincontreranno un'ultima volta, per caso, nel 1917 o nel 1918, in place de

l'Opéra a Parigi. Possiamo immaginarci la scena: i due appartati per pochi minuti sotto un grande portone giallo tra un gioielliere e un rivenditore di caffè, le diverse tensioni interne, i conseguenti silenzi imbarazzati di chi ha al contempo troppo da comunicare e nulla da dirsi, qualche rimprovero, un po' di delusione, forse della freddezza. Poi l'ultimo sguardo prima di tornare alle rispettive compagnie, quello di chi già sa che non si rivedrà più.

LORENZO FLABBI

